

27.11.07

Daide Vargas

Camminiamo con Brunetto De Batté per le strade di Genova in una giornata fredda e piena di vento.

*E' la tramontana scura – dice - viene da nord e porta pioggia.* Il cielo si fa sempre più nero e il vento spinge i nostri passi sulla banchina del porto lungo il Bigo, l'ascensore panoramico – *ruota su se stesso, così puoi vedere Genova e il porto,* dice - la “piazza delle feste”, le sculture mobili di Susumu Shingu fino al Museo del Mare di Vasquez Consuegra.

Camminiamo e mangiamo pesce fritto ancora caldo dai cartocci presi nella *friggitoria* ai portici di Sottoripa dove - dice – *si incontrava spesso Fabrizio de Andrè.*

Davanti al Museo del Mare passiamo subito oltre, l'edificio non ci piace.

Genova è la città raccontata da Giorgio Caproni: “Genova di banchina,/ *transatlantico, trina* (...) Genova di tramontana./ *Di tanfo. Di sottana* (...) Genova di Sottoripa./ *Emporio. Sesso. Stipa* (...)”

C'è tutto in questa mattina, come entrando nella poesia.

Torniamo tra i *carrugi* stretti e odorosi e beviamo un bicchiere di vino in una vineria con i tavoli di legno sfiancati. Poi verso lo Stradone S.Agostino alla facoltà di Architettura di Ignazio Gardella.

*Ma prima – dice Brunetto – potremmo andare a vedere una mostra di fotografie di Maurizio Maggiani...che ora sarà perso in qualche deserto del mondo.*

Mi piace lo scrittore Maggiani, dà sempre l'impressione di mettersi in viaggio per spegnere un dolore. Così entriamo in una specie di tunnel a Piazza Castello e tra le immagini in bianco e nero di San Giorgio, di containers colorati e accatastati in ordine nel porto, tralci catturati sullo sfondo di un cassonetto per i rifiuti, tra queste immagini che Maggiani strappa alla città viaggiando a piedi, Brunetto mi parla di percorsi. Altri viaggi e altre orme. Impresse con leggerezza, come oggi si deve fare. Lo fa con le parole e con l'eco della cartografia della città che abbiamo attraversato, o disegnata. Lo fa rievocando gli “amici” che, mi racconta, sono stati suoi compagni di viaggio, De Carlo, Luzzati, Ranzani, Maggiani... Non solo nei racconti, ma anche nei luoghi, *qui a Porta Siberia c'è il Museo Luzzati...* il porto di Genova che ha diviso De Carlo e Renzo Piano: *come dice Renzo Piano, l'uno lo guarda da terra e l'altro dal mare...* Non solo nei luoghi, ma nelle letture, nella storia, nella memoria, nei frammenti.

Quando mi addentro in tutto l'infinito arcipelago dei disegni di Brunetto, dei suoi scritti, delle sue fotografie, delle sue architetture, penso alla città di Genova, ai suoi sguardi verso il mare e al reticolo del

suo corpo, a qualcosa di obliquo, ai crocicchi, agli incontri, ai colori dell'arenaria e dell'ardesia. Penso anche a La Spezia, ai pirati e ai mercanti, all'avventura e alla nostalgia e all'eccitazione del viaggio, alla fantasia e all'invenzione. Penso al rumore che viene dalla pancia e diventa silenzio sul foglio. Accade solo nei momenti felici, quando la creatività rivela un senso e diventa canale. Penso, anzi vedo, il mare della Liguria, i suoi riflessi come tratti di pena biro o i tratti come i riflessi del mare. Vedo le rocce della costa, bastioni e scalinate. Vedo orizzonti e sento il vento. Penso all'ironia e allo sberleffo. Penso alle maschere e ai sogni. E mi pare che ancora stiamo attraversando percorsi, anzi intrecciando traiettorie urbane e mentali, o di cuore, come un gigantesco grafo con i suoi punti nodali e i suoi allentamenti, le sue sorprese e le sue meraviglie. I suoi attimi e i suoi dolori. Insomma siamo ancora lì, a camminare tra i fondaci della città.